

CULTURA

Il filosofo Umberto Galimberti "boccia" le teorie di Freud: ha preteso invano di conoscere l'inconscio

Psicanalisi? Un imbroglio lungo un secolo

Marco Neri

La psicanalisi non è mai esistita: è un imbroglio culturale che dura da cento anni, da quando Sigmund Freud ha preteso di conoscere la psiche umana. A dare l'ultima stoccata al padre della psicanalisi è il filosofo Umberto Galimberti per il quale «alla base delle divisioni tra scuole psicanalitiche c'è una preoccupante assenza di pensiero ed un uso del tutto personale della terminologia psicanalitica senza la minima cura di verificare se sotto queste differenze non ci sia una identità non pensata». Quella di Galimberti non è una critica isolata alla psicanalisi, infatti aggiunge Tilde Giani Gallino dell'Università di Torino che «c'è una assenza di pensiero creativo, la psicanalisi è invecchiata, ha fatto il suo tempo: ci vorrebbe qualcuno che proponesse una modalità più creativa e più stimolante». Sono caduti nel corso degli anni alcuni dogmi della psicanalisi freudiana: dal complesso di Edipo alla teorizzazione del bambino polimorfo perverso. «Freud non serve – precisa Luciano Mecacci ordinario di psicologia e prorettore dell'Università di Firenze – il pensiero del padre fondatore della psicanalisi è oggi inattuale e anti-scientifico». Freud come Jung dunque sono superati: basta dare una occhiata ai progressi fatti dalle neuroscienze. «La psiche esiste: su questo non ci sono dubbi – precisa il genetista Edoardo Boncinelli – anche se ancora non sappiamo come funziona però è innegabile la sua esistenza». La psiche, secondo Boncinelli, è il mondo delle emozioni e delle passioni. Secondo Galimberti la grande questione è oggi «la conoscenza dell'altro» ossia una teoria valida sull'essere umano. «Freud è quanto mai attuale – replica Fausto Petrella, presidente della Società di psicanalisi – certo ci possono essere aggiornamenti ma la struttura portante è tuttora valida». Petrella se la prende con quanti denigrano Freud. «L'insultare Freud è cosa di cattivo gusto – conclude – per ogni persona di cultura: non si fa né con Freud né con Marx né con chicchessia». «Freud non ha scoperto nulla: la psicanalisi non c'è mai stata», rilancia lo psichiatra Massimo Fagioli per il quale «la psichiatria deve liberarsi dalla truffa della psicanalisi se vuole fare ricerca sulla realtà umana ed nello specifico sulla realtà psichica». Anti freudiano per antonomasia, Fagioli dal 1975 tiene seminari di analisi collettiva. «A quanto pare – conclude – l'analisi collettiva è perfettamente riuscita». Una prassi che ha alle spalle una teoria evidentemente valida che rifiuta nettamente i dogmi freudiani. Un'altra questione di grande attualità: perché oggi nella psicanalisi manca ancora il dialogo tra mondo freudiano e junghiano? Da una parte gli allievi di Freud hanno anche troppo messo in discussione il loro maestro e, dall'altra, i seguaci di Jung si sono mostrati invece troppo conservatori e incapaci di aprire una discussione critica sulla loro eredità. Questo il tema di «Riprendere Jung» (Bollati Boringhieri, pp.191, L.35.000), a firma di due psicoterapeuti, Mario Trevi e Marco Innamorati. Questo effetto di "campo gravitazionale" che fa sì che gli allievi non riescano troppo a staccarsi dall'insegnamento del loro maestro, toccando anche spesso punte di faziosità, per i due studiosi, specie per quanto riguarda il pensiero di Jung «geniale quanto ondivago, multiforme, contraddittorio, non può essere accettato integralmente, perché è caratterizzato da polarità contrastanti e mutualmente escludentesi». Per i due invece si dovrebbe «prendere atto che l'accettazione di determinati aspetti della psicologia analitica implica quasi certamente l'abbandono di altri spunti della stessa disciplina». Così per Trevi e Innamorati, «Riprendere Jung», come ricorda appunto il titolo, non è altro che recuperare tutta la mobilità del pensiero di Jung che non ha vere rigidità e per unico metodo la sola personalità dello psicanalista.